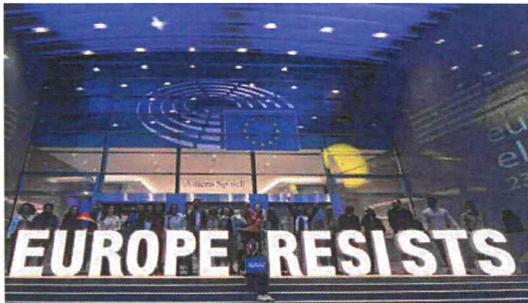


DALLA PRIMA PAGINA Elezioni europee

I sovranisti avanzano, regge l'Europa

(...)
Oltre la metà dei 430 milioni di europei andata alle urne ha respinto tale disegno, ma la geografia politica europea ne risulta molto cambiata: in Francia ha vinto Marine Le Pen; in Italia la Lega è il primo partito a scapito del M5S che ha subito un tracollo rispetto alle elezioni politiche di un anno fa; nel Regno Unito ha trionfato Farage e ora si attende un'accelerazione sulla Brexit, che però comporterà, con l'uscita dei parlamentari britannici, un indebolimento numerico dei gruppi antieuropei; in Ungheria Orbán ha stravinto (si prevedeva) con il 56%; in Polonia il Pis di Kaczynski ha battuto l'ampia coalizione pro Europa.

Sono stati tuttavia sconfitti i fantasmi che hanno agitato la vigilia elettorale: il ribaltone non c'è stato, poiché il Partito Popolare europeo e i socialdemocratici, pur perdendo molti seggi rispetto al 2014, si confermano come prime forze politiche del Continente, grazie soprattutto alle performance di Pedro Sanchez in Spagna, del PD in Italia - che ha recuperato una buona percentuale di elettorato - e dei laburisti in Olanda e Poptogallo. Per costruire la maggioranza a Strasburgo si aprono ora vari scenari e opportunità di alleanze, in particolare con i Verdi che in Germania - a conferma dei segnali percepiti in varie elezioni nei Länder - sono andati oltre il 20% e incassano una settantina di seggi (continua il processo di sostituzione dei socialisti), e ai liberali di cui fanno parte gli



Cittadini festeggiano sugli scalini del Parlamento europeo l'affluenza al voto che non solo è stata la più alta negli ultimi venti anni, superiore al 50% nella media europea, ma segna anche un'inversione di tendenza rispetto al costante calo nella partecipazione che andava avanti dal 1979.

spagnoli di Ciudadanos e il gruppo di Macron: assieme potranno contare su un centinaio di seggi. Tante sono dunque le novità post elezioni e alcune di esse possono diventare esplosive sul piano interno dei singoli Paesi. In Italia, ad esempio, si vedrà se il governo di Conte reggerà l'ondata d'urto della Lega e cosa accadrà, in termini di leadership, in casa dei pentastellati. Di certo, il destino di molti provvedimenti - dalla TAV alla riforma fiscale - sarà condizionato dai mutati rapporti di forza.

Accanto alla partita delle alleanze, si giocherà anche quella delle nomine e degli incarichi, in particolare per la successione di Jean-Claude Juncker a Presidente della Commis-

sione europea e di Mario Draghi a Presidente della Banca Centrale europea.

L'Europa uscita dalle urne ha in ogni caso un grosso fardello da portare: affrontare i nodi che hanno progressivamente provocato disaffezione e frustrazione, e non sono pochi! Passata la stagione della riconciliazione post seconda guerra mondiale, l'Europa deve ritrovare lo spirito di solidarietà andato in frantumi a causa delle disuguaglianze sempre più marcate, del deficit di sussidiarietà, delle sperequazioni retributive, della mancanza di un salario minimo regionale compatibile con i costi della vita, e di un modello di sviluppo economico che accomuni di più tutti i Paesi membri. L'Europa deve soprattutto capire che occorre tenere assieme più dimensioni: non solo la "sanità delle banche" ma anche la "sanità delle fasce più deboli".

Franco Narducci

CORSI Assemblea generale a Lugano Pedrazzini il più votato, equilibri confermati

Si è svolta sabato 25 maggio, nell'auditorio degli Studi Radio RSI di Lugano, l'Assemblea generale della CORSI (Società Cooperativa per la Radiotelevisione svizzera di lingua italiana). Alla presenza dei vertici massimi della SSR, con il Presidente del Consiglio d'amministrazione Jean-Michel Cina e il Direttore generale Gilles Marchand, del presidente del Governo retico Jon Domenic Parolini e di un pubblico delle grandi occasioni - l'auditorio era gremito di partecipanti - il Presidente della CORSI Luigi Pedrazzini ha condotto magistralmente l'Assemblea dei soci, chiamata a rieleggere i propri organi di governo: il Consiglio regionale e il Consiglio pubblico.

Ad accrescere il fervore e una certa dose di eccitazione nei giorni precedenti l'Assemblea ha contribuito il documento programmatico elaborato dalla CORSI, che aveva fatto pensare ad una inverosimile interferenza della Società Cooperativa nella gestione delle nomine alla RSI e una sua ingerenza a livello dei programmi. Inverosimile perché - ha rimarcato Pedrazzini nella sua relazione - con la riforma delle Società Regionali tali responsabilità sono state affidate ad altri, mentre occorre invece procedere a dare sostanza e a fare chiarezza sul ruolo nel quadro di una mutata concezione, un obiettivo che è parte delle strategie aziendali fissate con il Programma 2020.



Vinta brillantemente, con il concorso e la mobilitazione di tanti soggetti, la battaglia contro l'iniziativa "No Billag" per l'abolizione del canone radiotelevisivo - ovviamente rievocata in molti degli interventi - le attenzioni sono concentrate ora sulla riorganizzazione della SSR e quindi anche delle Società Regionali, dovendo fare i conti con la diminuzione delle risorse finanziarie e con i cambiamenti dettati in particolare dalle nuove tecnologie. "Ma l'importanza del servizio pubblico per la democrazia, la coesione, la cultura e la salvaguardia delle lingue - ha sottolineato Pedrazzini - ci dice che dobbiamo tenere alta l'attenzione, e a guardare sempre all'interesse pubblico come elemento centrale". Argomenti adottati anche per ribattere all'accusa di spartizioni partitiche all'interno della CORSI.

La rappresentazione malefica dei partiti, giova ricordarlo, è uno degli aspetti che caratterizzano in molte società occidentali la crisi della democrazia rappresentativa; in Svizzera, grazie anche al suo sistema politico e alla democrazia diretta, i partiti hanno subito meno - pur non essendone al riparo - i colpi della cosiddetta "popolocrazia". In tale ottica i partiti devono avere ben presente la loro funzione di ingranaggio della democrazia e garanti del pluralismo, un concetto che - ha sottolineato il Consigliere di Stato Manuele Bertoli - richiama anche il ruolo della CORSI, che s'interfaccia come corpo intermedio tra utenza e vertice, anche a garanzia delle diverse opinioni. E in tal senso "ognuno faccia la sua parte" ha concluso Bertoli.

Naturalmente, come in qualsiasi competizione di tipo elettorale, non sono mancate le strategie a sostegno dei candidati dei partiti. In definitiva, la brillante rielezione di Luigi Pedrazzini (il più votato, 379 voti per lui) e il risultato uscito dall'urna per il rinnovo del Consiglio Regionale e il Consiglio pubblico garantiscono un sostanziale equilibrio di rappresentanza di tutte le parti concorrenti, un buon viatico per le sfide che la CORSI ha davanti a sé.

POLITICA ESTERA

Sale la tensione tra Usa e Iran

Nei giorni scorsi il presidente statunitense Trump ha ordinato alla portaerei USS Abraham Lincoln, a propulsione nucleare, di dirigersi verso il Golfo Persico per proteggere lo stretto di Hormuz da eventuali attacchi da parte dell'esercito iraniano.

di Vincenzo Del Riccio, Toronto

Essa porta a bordo oltre 40 caccia-bombardieri e missili Patriot. Lo stretto di mare è lungo circa 60 km e largo 30 e separa l'Iran, a nord, dagli Emirati Arabi Uniti, a sud. Esso è a forma di gomito ed è un passaggio di grandissima importanza strategica poiché vi transita circa un quinto della produzione mondiale di petrolio.

Ogni portaerei viene seguita dalla sua squadra così composta: 2 incrociatori Inciamissili a lungo raggio; 2 cacciatorpediniere lanciamissili per controbattere attacchi dall'aria o sottomarini; 2 sottomarini d'attacco e 2-3 navi appoggio per rifornimenti. Il Pentagono già parla del dispiegamento nell'area di una forza di 120 mila soldati; 1500 già starebbero per partire.

L'attuale crisi fa seguito all'uscita, da parte degli USA, dall'accordo sul nucleare iraniano avvenuto l'8 maggio 2018 e alla reintroduzione, il 5 novembre 2018, di sanzioni contro l'Iran nel settore petrolifero e bancario. Furono esentati dall'importazione di petrolio iraniano 8 Paesi: Italia, Cina, India, Corea del Sud, Turchia, Grecia, Giappone e Taiwan ma il 22 aprile 2019 gli USA hanno annunciato che le suddette esenzioni non sono state rinnovate.

L'accordo sul nucleare iraniano, poi rinnegato, fu raggiunto a Vienna

membranti del Consiglio di Sicurezza ONU: Cina, Francia, Russia, Regno Unito, Stati Uniti - più la Germania e l'Unione europea. In base all'accordo, l'Iran s'impegnò ad eliminare le sue riserve di uranio, a medio e basso arricchimento, e a limitare l'attività di arricchimento a un singolo impianto. L'AIEA, l'Agenzia internazionale per l'energia atomica, si impegnò per parte sua a monitorare l'accordo. Come contropartita, l'Iran ottenne la cessazione delle sanzioni economiche imposte dagli Stati Uniti già nel 1979, in occasione della vicenda degli ostaggi americani, e di quelle emanate - con la risoluzione ONU 1747 del 24 marzo 2007 - a causa del suo programma nucleare.

La rivalità tra USA e Iran risale a circa 70 anni fa quando, nell'estate del 1953, USA e Gran Bretagna, tramite l'Operazione Ajax, rovesciarono il governo di Mohammad Mossadegh espressione del Fronte Nazionale dell'Iran, di cui faceva parte anche il partito filo sovietico Tudeh. Il governo aveva nazionalizzato l'industria petrolifera iraniana, fino ad allora nelle mani dell'azienda inglese Anglo Persian Oil Company, e si accingeva a cambiare la Costituzione per diminuire i poteri dello Scià.

Il Regno Unito convinse gli USA che l'Iran stava cadendo in mano all'Unione Sovietica e l'amministrazione di Eisenhower acconsentì a partecipare al colpo di stato. Il 19 agosto 1953 Mossadegh fu arrestato. Nel gennaio del 1978 vi fu una rivoluzione, con grandi manifestazioni di opposizione, e lo Shah fu costretto a fuggire in Egitto nel gennaio del 1979. L'Iran divenne ufficialmente una repubblica isla-



Khmeini come guida suprema.

Il 4 novembre del 1979, gli studenti iraniani sequestrarono 52 persone statunitensi dell'ambasciata e li trattennero per 444 giorni, fino al gennaio 1981. Il tentativo militare americano, autorizzato dal Presidente Carter, di salvare gli ostaggi, fallì. La crisi degli ostaggi contribuì, in larga parte, all'elezione di Donald Reagan a presidente degli USA.

Nel 1989 al presidente Khomeini successe l'attuale presidente Ali Khamenei.

L'azione degli USA è sostenuta da Israele e Arabia Saudita che premono per uno smantellamento del programma nucleare iraniano che ritengono sia diretto principalmente contro la loro sicurezza oltre ad altri attriti religiosi ed economici e una minaccia alla stabilità nel medio orientale.

l'Iran scita è religiosa ed economica. Essa risale alla morte di Maometto ed è peggiorata ora a causa dell'ISIS da cui i governi sciiti avrebbero preso le distanze, mentre quelli sunniti lo avrebbero fatto in parte.

I musulmani nel mondo sono circa 1,6 miliardi e i Sunniti rappresentano l'85-90 per cento. La maggior parte degli Sciiti, che rappresentano il 10-15 per cento, si trova in Iran, Azerbaijan, Bahrein e Iraq. Sono sciiti in Libano il gruppo militare Hezbollah, in Siria il presidente Bashar al Assad. In Yemen i ribelli Houthi, che si oppongono al governo vicino all'Arabia Saudita.

L'Arabia Saudita punta anche ad un indebolimento dell'Iran per promuovere il proprio petrolio. Infatti l'Iran è il quarto paese al mondo per le riserve petrolifere dopo Venezuela, Arabia Saudita e Canada e prima dell'Iraq. Esso è, invece, secondo paese al mondo per le riserve di gas naturale dopo la Russia. Essa preme anche per la cessazione iraniana di aiutare l'opposizione yemenita dei militanti

della guerra civile che sta travagliando lo Yemen.

Israele da parte sua mira a costringere l'Iran a ritirarsi dalla Siria, dove i pasdaran facenti parte dei corpi di guardia della rivoluzione islamica vengono accusati di costruire basi missilistiche dirette contro Israele; ed anche di cessare di sostenere il gruppo Hezbollah, ritenuto un'organizzazione terroristica da Israele e dagli USA.

La politica statunitense odierna verso l'Iran è fortemente criticata dall'Unione europea in quanto l'Iran non avrebbe mai violato l'accordo sul nucleare. Parimenti critici sono la Russia e la Cina. Certamente questa azione degli USA indebolirà i moderati iraniani che, guidati dall'attuale presidente Hassan Rouhani, furono i principali sostenitori dell'accordo del 2015. Essa favorirà gli ultraconservatori guidati da Khamenei, l'attuale guida suprema dell'Iran, da cui dipendono in parte le azioni dei pasdaran coinvolti in Siria. Una delle conseguenze più immediate della decisione americana sarà anche la penalizzazione delle economie asiatiche come India e Giappone mentre la Cina continuerà ad importare petrolio dall'Iran.

La politica USA sta parimenti costringendo l'Iran a bypassare lo stretto di Hormuz e costruire un grande terminal petrolifero nel porto di Jask, nel golfo di Oman che immette sull'Oceano Indiano. A ciò va ad aggiungersi la ristrutturazione, da parte della Cina, del porto di Gwadar nel vicino Pakistan che si collegherà al nord del Pakistan ed eventualmente al Nord della Cina. Due porti che saranno i terminali di oleodotti Nord-Sud tra Iran e i quali la Russia, il Kazakistan e le altre nazioni dell'Asia Centrale, ricche di petrolio e gas, avranno accesso al mare. Essi serviranno ad integrare anche i corridoi economici Est-Ovest della Via della Seta.

Tale azione costringerà ancora di più l'Iran a rivolgersi alla Russia e alla Cina per finanziamenti, tecnologie e collaborazione economica e militare ed andrà a rafforzare l'intesa con il Pakistan, l'Afghanistan e la Turchia per la realizzazione del mastodontico progetto della Via della Seta. Infatti già si è avuta, recentemente, l'apertura della base iraniana di Hamedan ai bombardieri russi impegnati nelle operazioni in Siria a supporto